

**Depongono i primi
testimoni anarchici**



Quando il Pinelli seppe di Valpreda

Sergio Ardaù e Umberto Del Grande hanno in parte contestato alcune deposizioni di funzionari di PS

I PRIMI testi che contestano le deposizioni dei funzionari della polizia sulla fine di Giuseppe Pinelli sono comparsi ieri mattina alla decima udienza del processo Calabresi-Lotta Continua. L'anarchico Sergio Ardaù è venuto dalla Svezia, dove lavora da qualche tempo, per sottoporsi all'interrogatorio minuzioso del presidente Carlo Biotti: il suo racconto ha fatto entrare nel processo contro il professor Pio Baldelli, ieri assente, la strage di piazza Fontana e le convinzioni degli uomini della squadra politica, che avrebbero subito indirizzato le indagini, secondo la deposizione, verso gli ambienti anarchici e Pietro Valpreda in particolare.

Sergio Ardaù è stato fermato dai commissari Luigi Calabresi e Beniamino Zagari al Circolo anarchico di via Scaldasole, poco dopo le 18.30 del 12 dicembre, a poco più di quattro ore dalla strage. Entra nella vicenda Pinelli perché il ferroviere anarchico sopraggiunse in via Scaldasole proprio in quel momento e fu invitato a seguire il compagno e gli uomini della politica in questura.

Giuseppe Pinelli, su un ciclomotore, seguiva l'auto sulla quale era l'Ardaù. Questi, proprio

durante il tragitto, seppe della pista anarchica seguita dalla polizia e così ha riferito ai giudici del Tribunale: «Quando mi chiesero se sapevo delle bombe, io parlai di provocazione fascista. Calabresi si voltò di scatto e mi disse: "Non venirmi a raccontare che sono stati i fascisti. Questo è un attentato anarchico; la matrice è senz'altro anarchica e fa parte della vostra tradizione storica e ideologica". Calabresi e l'altro commissario parlavano di mostri sanguinari e alludevano a un certo Ginosa, a Pasquale Valitutti e a Giuseppe Fallisi, chiamandoli pazzi criminali. In definitiva Calabresi, dopo avere iniziato un discorso alla larga, ave-

va finito col restringere l'argomento a Pietro Valpreda».

Sergio Ardaù vide Pinelli fino alle 10 del giorno dopo, tra un intervallo e l'altro dei numerosi interrogatori. «Ogni volta che venni sentito, fui lusingato dai commissari e dai sottufficiali, che mi offrirono di lasciarmi in pace per sempre se avessi dato loro una mano — ha affermato l'Ardaù —. Mi dissero di non avere scrupoli, che tutto non sarebbe stato verbalizzato».

Secondo la deposizione del testimone, Giuseppe Pinelli avrebbe dovuto essere più che preparato a resistere alla notizia che Valpreda era decisamente indiziato per l'attentato di piazza Fontana. Il tranello della confessione di Valpreda, secondo le tesi della difesa, non avrebbe quindi potuto funzionare.

E la questione è stata confermata dal secondo anarchico ascoltato ieri mattina, Umberto Del Grande, che ha ribadito la perfetta conoscenza di Pinelli di tutte le tecniche degli interrogatori.

Il commissario Calabresi e due sottufficiali, ha detto il Del Grande gli raccontarono, qualche giorno dopo, che Pinelli si era ucciso quasi subito dopo avere sentito che Pietro Valpreda aveva confessato la strage. «Calabresi mi disse che Pinelli, a quella notizia, era sbiancato in volto e aveva esclamato che il movimento anarchico era finito».

NELLA FOTO ITALIA: l'anarchico Sergio Ardaù